

# IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Marzo - Aprile 2014 - Anno XXV - N. 2

## CELSO CARLO VICHI PRIMO SINDACO ELETTO

*Il venticinque Aprile, anniversario della Liberazione, l'Amministrazione Comunale ha rievocato la figura di Dino Selmi, il Sindaco nominato dal CLN. Anni addietro gli chiedemmo una memoria sul periodo dell'incarico, pubblicata sul numero 4 anno 2004 de "Il Paese" e riproposta integrale in occasione della morte avvenuta nel 2009 (numero 4). I più giovani la possono trovare al sito del periodico <http://www.ilpaese-buti.it/>, è una testimonianza di un modo di fare politica pulito e disinteressato.*

*Oggi vogliamo proseguire con il successivo protagonista di quel tempo, il comunista Celso Vichi, Vice Sindaco nominato dal CLN e primo Sindaco eletto con suffragio universale (tutte le donne e gli uomini di età superiore ai 21 anni votarono allora, per la prima volta, in Italia). Così abbiamo chiesto un ricordo al suo figliolo, Angelo, approfondendo ampiamente quello già apparso nel numero 3 dell'anno 2007.*

*Selmi è sfollato qui in tempo di guerra, cala in paese di punto in bianco ed è inevitabilmente estraneo a tante vicende locali, innanzitutto quelle del fascismo. E ci rendiamo conto di tale conoscenza approssimativa in alcuni passaggi della memoria. Il Vichi, invece, nato a Buti nel 1897 vi rimane fino all'avvento del fascismo e qui ritorna dopo essere stato costretto ad emigrare, per alcuni anni, in Brasile. Quindi conosce vita morte e miracoli di quello che è accaduto e come si svolge la vita paesana.*

*Nel nostro piccolo, Vichi e Selmi sono due esempi che testimoniano quanto sia stato il sacrificio, la passione e l'impegno per farci riconquistare la democrazia.*



Caro Graziano, come anticipato telefonicamente, poche sono le notizie che conosco relative a mio padre in quanto da bambino, fino a 10 anni, ero troppo piccolo per interessarmi alla sua vita e successivamente, negli ultimi suoi anni, io vivevo a Pisa per motivi di studio; terminati gli studi nel 1959 morì lo stesso anno il 28 Ottobre. Come vedi non ci fu tempo per conoscersi. Si può dire che

l'unico momento in cui ebbi modo di apprezzare la sua personalità fu durante la degenza di un mese all'ospedale di Pisa ad inizio 1959, dove dopo anni e anni di visite e radiografie inutili, il prof. Stefanini scoprì la presenza di due reni a destra di cui uno, nascosto dal primo, aveva compromesso entrambi; eliminati si creò uno

(continua in 2ª pagina)

## OR LA MIA CORSA VIENE RINFRANCATA

La Compagnia "Francesco di Bartolo" è stata invitata dal Sindaco e dall'Assessore Isa Garosi ad animare la presentazione del "porta a porta" con un intervento teatrale, che è stato replicato più volte.

*I personaggi della scenetta iniziano ricordando come un tempo aveva luogo la raccolta dell'immondizia:*

*Lucia:* Allora c'era l'ape...te lo ricordi quando passavano gli spazzini? Scendevano, pigliavano il sacchetto e lo tiravano sul cassone dell'ape

*Laura:* Ma era tutta mescolata, si buttava tutto insieme

*Susy:* Tutto... i fogli s'appallottolavano e poi ci si faceva l'appiccio per la stufa, le bucce si davano a' curignoli o a' polli, l'affettato aveva un foglio solo... e se era bello unto lo biassicava er cane

*Laura:* O che dici?

*Susy:* E dico er vero. Sai quante volte l'ho visto Dick, er cane di mi' pa', mangià quei fogli sotto er tavolino

*Lucia:* Certo er mangià prima era un'altra cosa

*Cristina:* Anco fa spesa era un'altra cosa? 'Un ve lo ricordate?

*Laura:* Io bono, me lo ricorderò?

*Cristina:* Er tonno, ve lo ricordate er tonno?

*Laura:* Che bel baratolo! S'indava alla bottega, lo badavi, te ne facevi taglià un pezzetto. Te lo mettevano nella carta gialla...

*Lucia:* Sai che mangiata quer cane...

*Laura:* L'allumigno in casa e 'un c'entrava

*Lucia:* 'Un era miga come ora: sfai la borsa della spesa, quando hai finito e hai messo tutto a posto hai pieno il secchio della spazzatura...

*Poi parlano dei benefici effetti che la nuova modalità della raccolta differenziata potrà avere sull'ambiente:*

*Susy:* O quelli che stanno in monte?

*Filippo:* Eh! In Comune, pensa pensa, qualcosa inventeranno. Ho sentito di che li ci lasciano i contenitori... dice che per trovà 'e posti han girato in lungo e in largo tutto il monte

*Susy:* Così troveranno anco chi butta la roccia nel Rio

*Laura:* 'Un ci buttano mica er sudicio e basta

*Cristina:* Come voi di'?

*Laura:* 'Un te lo ricordi la lavatrice che rivò a san Niccolao. Quanti sòrri n'è toccato spendici per rimette' tutto a posto!

*Filippo:* È vero ma 'un bisogna pensà solo ai sòrri, pensiamo anco che se il mondo viene più pulito ci si guadagna tutti... Speriamo che a fa' così ner Rio e tu' nipoti ci possino ritornà a pesca' 'e ranocchi come cent'anni fa

*Susy:* Be' mi tempi

*Cristina:* Er Rio era il mi mare

*Laura:* ... e pareva cantasse, anco noi si cantava a lavà i panni ai lavatoi

*Lucia:* ... ma allora te mi voi fà vienì 'e lucciconi...

*Il finale è affidato alla voce di Lori Filippi che canta un'ottava con soggetto il Rio Magno:*

*Lori* Carducci diceva che Buti è brutto  
e lo sarvavo io che brontolavo  
ma dagli anni sessanta un po' di tutto  
da ogni parte io lo raccattavo  
per tant'anni ero un rio vestito a lutto  
e di bellezza certo non brillavo  
or la mia corsa viene rinfrancata  
grazie alla raccolta differenziata.



La Compagnia in un momento delle prove. Da sinistra: Lori Filippi, Cristina Biondi, Susanna Filippi, Filippo Talini, Lucia Filippi e Laura Bernardini. Elisabetta Dini ed Enrico Pelosini hanno curato scrittura e regia.

CELSE CARLO VICHI

## PRIMO SINDACO ELETTO

(continua dalla 1ª pagina)

squilibrio nell'organismo con la pressione stabilmente sui 220 e come mi disse il professore non sopportabile a lungo, cosa che puntualmente accadde.

### Vita in casa

Posso dire che mia madre fu una Santa donna, per come sopportò il carattere impossibile di mio padre; forse anche per le condizioni di salute era sempre nervoso, scattava per niente, aveva sempre ragione lui... viverci insieme deve essere stata una impresa gloriosa.

Si sono conosciuti poco prima della guerra, sposati nel '39 hanno vissuto qualche anno a Gallarate, cittadina ove risiedeva tutta la famiglia di mia madre; dopo la mia nascita nel '41, mio padre è rientrato a Buti seguito da mia madre che non era ancora di ruolo.

In casa c'era uno studio a tutti inaccessibile, dove riceveva sempre a qualsiasi ora del giorno chiunque avesse un problema da sottoporre al sindaco o ci fosse da risolvere questioni di partito.

Durante gli anni di sindaco dedicò tutto se stesso a questa missione trascurando la famiglia e la sua salute con una fermezza, probità, discrezione oggi inimmaginabili.

Alla sua morte, aveva liquidato un uliveto e metà di un podere in padule di Bientina per campare e non aveva i soldi per comprare le medicine per la pressione che provenivano dall'estero a costi molto elevati; come surrogato beveva delle tisane a base di aglio spremuto e foglie di ulivo, un intruglio nauseabondo.

In casa non l'ho mai sentito parlare né dei problemi di sindaco e di partito né dei suoi problemi di salute, era sempre mia madre a tenere aperta la conversazione parlando di scuola e di me.

Tentò un'iniziativa vendendo olio assieme a un compagno, il Frosini, che terminò dopo qualche anno, non avendo mio padre alcun spirito commerciale.

Che mi ricordi l'unico svago che si concedeva era ogni tanto una puntata a Montecatini all'ippodromo Sesana. Appassionato di cavalli e di corse, come altri suoi amici Butesi: Baccalaro, Mignolino, lo Sgherri... non so chi organizzasse, ma partivano sempre insieme e in quelle occasioni si parlava solo di cavalli con dispute tra i sostenitori di Crevalcore e quelli di Tornese.

### Il partito

Mio padre aderì prima al partito socialista nel 1919, ma a differenza di quanto è stato scritto, a me risulta che s'iscrisse al partito comunista dalla fondazione a Livorno nel 1921.

Pochi anni dopo, perseguitato dai fascisti, emigrò in Brasile dove abitavano dei cugini e rimase a S. Paolo per una decina d'anni; di questo periodo buio completo, credo abbia svolto un'attività collegata al caffè fatto sta che fece un po' di soldi che gli permisero, tornato in Italia, di acquistare un uliveto a Buti e un podere di 15 ettari a Bientina.

Durante la guerra, quando faceva parte del CLN, ha ospitato in casa degli alleati paracadutati; ho un ricordo di un signore che mi dava della cioccolata e che si nascondeva nel forno dove venivano cotti i pedoni di castagno; siamo nel 1944 alla vigilia della strage di Piavola del Luglio '44; in questo periodo stavo gran parte del tempo con mia madre in Padule, mia nonna Maria presidiava la casa di Buti e mio padre era uccel di bosco, un po' qua e un po' là.

In fin dei conti ebbe la fortuna di non essere stato mai preso dai nazifascisti e l'unica volta che fu pestato ben bene, lo fu dai compagni comunisti che sbagliarono persona.

Credo fosse già sindaco, fatto sta che una spedizione punitiva, partita da Pontedera, venne a Buti per regolare i conti con il

Gozzoli che abitava al secondo piano della mia casa e non trovandolo se la presero con la moglie. Sentendo strepiti sulle scale, mio padre uscì ed intervenne gridando che le donne e i bambini non si picchiavano e cercando di difendere la Gozzoli fu creduto fascista e pestato a dovere; meno male che arrivarono dei compagni butesi che capirono la situazione e finì con le scuse di tutti. Una discordanza, che ti sarà facile riscontrare, è sul periodo di sindaco che sulla stampa risulta essere dal 1946 al 1951 e secondo me durò di più di una legislatura; certamente coprì l'incarico di segretario del partito fino verso il 1956.

Del periodo di Sindaco mio padre si iscriveva, unico suo vanto, di aver ottenuto l'acquedotto di Buti, prendendo l'iniziativa di andare a Roma da Giovanni Gronchi quando era ministro dell'industria, ottenendo il finanziamento necessario.

Dagli avversari politici mio padre era in genere rispettato per la sua integrità e apprezzava alcuni come Gronchi in quanto aperti al colloquio con la sinistra.

Per molti anni è stato membro della Commissione di primo grado dell'ufficio delle imposte e del Comitato Federale del PCI.

Personalmente ritengo sia stato un grande amministratore e che sentisse la questione morale come qualità essenziale di un uomo politico.

### Aneddoti

Il giorno in cui morì, il 28/10/1959, mi ricordo ricorreva un anno del pontificato di Giovanni XXIII, la televisione stava commentando l'avvenimento e mio padre, mangiapreti per eccellenza, sorprendendoci disse: "Se ci fossero più parroci come questo qui si potrebbe fare a meno del comunismo"; moriva 6 ore dopo a 62 anni.

Aveva la licenza elementare con una spiccata innata propensione verso la matematica. Quando alle medie ero in crisi sui problemi tipo "una vasca si riempie in un'ora e si svuota in 50 minuti..." o "un treno parte in una direzione alla velocità di... ed un altro in direzione opposta a metà della velocità del primo...dove s'incontreranno?", non provavo neanche a rivolgermi alla mamma maestra, ma andavo da mio padre che, letto il quesito, rispondeva sempre al volo: "Oh bischerone, non ti fare incantare dai discorsi, vai al sodo...la soluzione è..." e non sbagliava mai!

Da poco eletto sindaco, a mia madre giunse dal Provveditorato di Pisa la lettera di trasferimento come insegnante di ruolo a Busto Arsizio, per cui fu posto il problema di trasferire una seconda volta la famiglia da Buti. Mio padre si presentò al prefetto di Pisa per rassegnare le dimissioni da Sindaco motivando le ragioni dovute a questo trasferimento, al che il Prefetto rispose: "Caro signor Vichi, di maestre ce ne sono tante, i bravi sindaci, invece, si contano sulle punte delle dita; rimanga dov'è, al resto ci penso io" e così mia madre rimase per trent'anni a insegnare a Buti.

Alla sua morte andai dal mio caro amico tipografo, Renato detto il Cape, per la stampa dei manifesti mortuari e solo nell'occasione scopersi che il vero nome di mio padre era "Carlo", nome del tutto sconosciuto a Buti e su consiglio del capo tipografo Stefanino furono stampate due serie una come "Celso" e una "Carlo Celso".

Mio padre sapeva di dover morire giovane, troppi guai con i reni, non esisteva la dialisi, pressione altissima e in aggiunta un carattere irascibile. Negli ultimi tempi era solito dire "...non si muore del tutto, finché ci sarà qualcuno a ricordarsi di te". Ho avuto ed ho il piacere di constatare che il suo ricordo non è circoscritto alla famiglia e che la sua memoria vive tutt'ora.

Angelo Vichi

## Scompare con la morte di Celso Vichi una luminosa figura di comunista

Era uno dei più vecchi militanti del movimento operaio pisano - Fu sindaco di Buti - Oggi avranno luogo i funerali

E' deceduto l'altra sera a Buti il compagno Celso Vichi, stimato dirigente del nostro partito. Egli aveva 62 anni. La sua morte è stata causata da una grave malattia da cui il Vichi fu colpito alcuni anni or sono e che giorni fa aveva subito un aggravamento.

Il compagno Vichi lascia la moglie, Angelina Piotti, insegnante elementare, e un figlio, Angiolino di 20 anni, diplomato in ragioneria alcuni mesi or sono.

Appena informato della morte del compagno Vichi il compagno Paolicchi ha inviato alla famiglia un telegramma di condoglianze a nome della nostra Federazione. Una delegazione — della quale fanno parte i compagni Nazi, Diomelli e Bernati — parteciperà ai funerali che si svolgeranno alle 17 di oggi con rito civile, in rappresentanza della Federazione pisana del PCI.

Il compagno Vichi era un vecchio militante del movimento operaio socialista pisano; un combattente della classe operaia stimato e apprezzato da tutti per le sue doti di fermezza politica e morale e per la sua onestà adamantina. Nel 1919, all'età di 22 anni, si iscrisse al PSI. Partecipò nel 1920 all'occupazione dei Cantieri Navali di La Spezia, dove lavorava come operaio. In seguito a questo fatto, perseguitato dai fascisti fu costretto ad emigrare negli Stati Uniti. Rientrato più tardi in Italia prese parte al movimento antifascista e partecipò come patriota coraggioso e deciso alla lotta di liberazione. Fu membro del CLN di Buti e vicesindaco alla Liberazione. Nel 1946, nelle prime elezioni del dopoguerra, venne eletto sindaco del comune, posto che ricoprì fino al '51. Iscritto al PCI dal 1943, il compagno Vichi ha diretto per un lungo periodo la sezione del partito della quale è stato un dirigente ed attivista attivo e apprezzato. La sua esperienza, il suo prestigio e il suo insegnamento,

hanno servito a educare agli ideali comunisti numerosi giovani di Buti e quanti lo conobbero.

La sua perdita, oltre a lasciare nel dolore la famiglia, lascia un profondo vuoto nelle nostre file.

Alla moglie e al figlio del caro scomparso e ai compagni della sezione di Buti porghiamo le condoglianze del partito e della nostra redazione.

Articolo commemorativo uscito su l'Unità al momento della morte di Celso.

## L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1954, località "La Ceramica": gruppo di dipendenti della ditta O.M.F.I. (Officina Meccanica e Fabbrica Imballaggi) di Nello Baroni. Da sinistra: Brunello Serafini, Orlando Orlandi (seminascosto), Lidio Baroni, Vasco Parenti, Paolo Bernardini, Francesco Del Cancia, Mario Filippi (davanti a Orlandi) e Lidio Leporini (Sgrummi) accanto al cane.

## SE N'È ANDATO ATTILIO

È scomparso l'affezionato collaboratore Attilio Gennai. Si pensi che già nel 1960 eravamo insieme intorno a "Il Focolare", il primo periodico paesano. Per "Il Paese" ha scritto una serie innumerevole di articoli sui vecchi modi di lavorare, su personaggi caratteristici di Cascine e su temi generali. Quindi un rapporto continuo, fitto e alla notizia, siamo andati a trovare la Rina Pratali, la sua compagna della vita, quella che lo ha aiutato giorno e notte negli ultimi, dolorosi anni quando la malattia l'ha ridotto gravemente infermo. La Rina ha rievocato



molti episodi di una lunghissima esistenza attraversata assieme esemplificando quella che ha definito magistralmente "aver raggiunto la fusione" tra due persone. Di qui solamente la Rina ha potuto trarre la forza per affrontare insieme ad Attilio la pesante fase conclusiva. Poi, ci ha consegnato i "libretti" (così li definisce lei) che raccolgono parte della nutrita produzione di poesie in vernacolo e in lingua italiana del nostro: "Come gli uomini antichi" (prefazione della Renata Giambene) del 1994, "L'arco dell'iride" del 1996, "L'eccidio di Piavola", "Risate e riflessioni" del 2008 e "Tornando da Vicopisano" del 2011. Attiva, da sempre, è stata la partecipazione a "Er Tramme". Proprio lo storico direttore Benozzo Giannetti della rivista di vernacolo pisano ha scritto un profilo di Attilio che esprime bene il suo carattere: "...ha trascorso la vita lavorando, dedicandosi alla sua famiglia, alla terra che adora zolla per zolla, albero per albero... Leggendo le sue poesie si coglie il disappunto per coloro che inquinano il mondo, che maltrattano l'ambiente... l'ironia e a volte il sarcasmo verso i governanti che pensano alla poltrona e non al bene della gente, verso i ricchi che abusano della loro potenza finanziaria per umiliare ancora di più coloro che stanno male, che non hanno il sostentamento giusto per sé e i loro figli".

Di seguito due poesie, una in italiano e una in vernacolo ripromettendoci di pubblicarne altre in futuro.

### SOGNARE È VITA

I miei sogni  
bruciarono la notte  
ed essendo impetuosi  
precipitarono più volte  
su rupi desolate  
dove neppure erano  
il fischio d'un uccello  
o la dolce immagine  
d'un fiore.  
Ma dalle ceneri amare  
come fumante debole  
bruce in cui soffi  
il vento, mi riaccesi  
e ricominciai a sognare;  
ma quante piume  
in paesi di vento!  
Ma il sogno è l'alimento  
della vita  
quasi prezioso  
quanto lo è il pane:  
è il pane che non fa  
morire dentro.

### 'UN GNI PAR D'AVELLO SCONSUMATO

Da giovani o che si penza di mori!  
Anco se tanti moieno d'intorno  
guai però se un fussimo 'osi!  
s'un paresse lontano 'r brutto giorno.

'Uando uno 'nvece è su' cinquanta  
e fa e su' 'onti e 'un ci s'arrevvede  
'he di vita n'ha già passata tanta  
a penzacci alla prima nun ci 'rede.

Per risentissi scote un po' la testa  
ma si vede 'he da tanto era 'nfognato  
'r tempo gniè passato 'n po' alla lesta  
da 'un s'accorge d'avello sconsumato.  
E gni par pò 'r tempo 'he gni resta  
e 'n'ortre gni par d'esse' appena nato.

### RIPENSANDO AGLI ANNI '50

## LE FESTE DI BIENTINA

Apparivano grandiose a quell'età. Gli anni erano quelli del "Corso", la Scuola di Avviamento al Lavoro: undici, dodici, tredici anni. Si aspettavano contando i giorni e i pochi soldi che serbavamo per quei pomeriggi. Invece quanti ce ne sarebbe voluti, specie la domenica, ma eravamo contenti anche con quei pochi.

Il sabato si partiva con il "Tambellini" delle due e si tornava con quello delle sei ed era classificato un pomeriggio di festa "normale". Per prima cosa visita in chiesa a San Valentino, poi la sosta allo "zucchero filante", ai "tiri a segno" e soprattutto ai "carci 'n culo", ma senza montarci. Infine, s'indugiava alla pesca e a quelle sciapitissime vincite che regalava: bambolotti di celluloido, appuntini, figurine e simili. L'ultima tappa era al gioco dei tiri ai pesci rossi: veniva comprato un sacchettino di palline bianche di plastica e dovevamo centrare (dal di fuori della balastra) le vaschette dei pesci.

Il lunedì pomeriggio, che per i butesi è sempre stato il giorno che più sapeva "di feste di Bientina", per noi ragazzi del "corso" era un normale giorno di scuola fino alle sei. Ma la domenica! Già la partenza era speciale. In piazza stavano ad aspettarci per poi ripar-

tire insieme, le bimbe e i bimbi bientinesi erano a scuola con noi. S'indugiava con chiacchiere fresche intorno al "casottino" di Villià' e poi via con una di quelle tante corse del pullman (il servizio era ogni mezz'ora) verso il traguardo di Piazza dei Pini a Bientina dov'erano i divertimenti. Però, sarebbe più esatto dire il posto dov'erano "l'atomobile a cocchio". Ci si dirigeva come il vento a quella pista perché per noi, la domenica, esisteva solo i "cocci-cocci". Tutti i soldi venivano spesi in quei cartoncini colorati: un cartoncino un giro. Se ne comprava per un paio di volte dieci-dodici, ma purtroppo finivano sempre troppo presto. Comunque la pista non veniva abbandonata: senza biglietti e senza soldi si restava lì sulla pedana a sentir quella musica e quel chiasso che era incredibile. Perché tutto lì era spettacolo; in particolare quando i ragazzi del servizio correvano tra i gommoni saltando scatenati, come saette. Sì, ci bastava anche questo. Un'ultima annotazione: dopo un simile divertimento, i calzini di filanca e le scarpe, che erano ancora per tutte solo rigorosamente bianchi, dopo ore di "cocci-cocci" erano divenuti neri.

F.M.V.

## A PROPOSITO DI CONCIMAZIONE ORGANICA

Scartabellando un vecchio diario della Eunica Cosci, una delle maestre più conosciute dalle generazioni di mezzo, ho trovato descritta un'operazione che fino agli anni 60 impegnava tante delle nostre donne. Queste si mettevano in capo il cosiddetto ciuffolo (un panno arrotolato) e su questo caricavano la barlotta (contenitore in legno di castagno) piena di bottino, che talvolta colava. Lasciamo immaginare la soddisfazione di quelle lavoratrici! Al tempo dei fatti narrati dall'Eunica, codesta pratica era stata sostituita dal più facile concime chimico; Ranieri Dini, il marito dell'Eunica, la ripropone eccezionalmente nel 1969. Si sa che quella speciale funzione fruttò: da novembre fino al Sabato Santo furono tante le olive che Ademarò non finiva più di scuotere e l'olio fu speciale. Ma andiamo al diario.

G.

Ranieri ha cessato l'attività di operaio calzaturiero e si è dato alla coltivazione degli olivi che ho avuto alla morte del mio babbo. L'aria aperta gli fa bene. Patrizia ha sposato Graziano, Matilde studia per laurearsi. È il mese di marzo e tutti (compreso Betta, Elena, Rossella, Norberto, Fortunata, Angela e Ghita. Mentre Pippo e Natalia sono in paese, a balia dalla nonna Margherita) siamo stati reclutati in massa per la cura degli olivi, che in questo periodo hanno bisogno di concime. Quale miglior concime di una buona imbottinata? Le "signorine del pozzo nero", com'erano state definite dagli americani, ormai non se ne trovano più. L'unica alternativa escogitata da Ranieri è quella di riempire le classiche barlotte, caricarle sul mulo di Nerbo e farle arrivare all'oliveto percorrendo la vecchia mulattiera che porta a Cima alla Serra, una strada vecchia e sassosa che inizia dalla Valle di Ferrante. E il bottino? In Castel Tonini, dove stiamo, c'è un'ottima fossa usata dal mezzadro del podere per concimare l'orto della Villa Medicea. I mezzadri sono Sirio di Naccheri e la Lina che ci hanno procurato barlotte, mescino e imbuto. Nerbo è stato trovato e fissato. Sirio, che ci sta accanto, ha portato il carretto. Poi, si è trattato di riempire le barlotte. Perché non si sentisse troppo il cattivo odore, meglio chiamarlo puzzo, l'azione di riempimento

è stata fissata per l'alba, ma poi, all'atto pratico, si è prolungata per tutta la mattinata. Il nervosismo e le arrabbiate hanno serpeggiato, sono state sempre a fior di pelle. La Betta, assistita dal carattere istintivo, è stata la prima ad afferrare il mescino, a tuffarlo nel bottino e a cominciare il riempimento delle barlotte allineate. Ranieri ha diretto, sempre pronto a scapaccionare chi si tappava il naso o scappava.

Le barlotte pronte, mi pare otto, sono state appoggiate al muro di Sopra agli Orti. La mattina dopo, alle quattro la sveglia, e tutti pronti. Dopo aver caricato le barlotte sul carretto, avventurosamente (abbiamo rischiato più volte che il carretto prendesse la corsa travolgendoci), passando da via del Toti, piazza Garibaldi, Sotto l'Arco, Comune, via Giovanni XXIII, siamo arrivati al punto dove ci aspettava Nerbo con il mulo.

All'altezza del gabinetto pubblico, in via del Toti, abbiamo incontrato gli spazzini (era ancora molto presto) che non si sono resi conto di una simile processione sghignazzante.

Passo passo siamo andati dietro al mulo arrivando all'oliveto. Mi è rimasto impresso Graziano che, a testa indietro, ha versato il contenuto delle barlotte nelle buche scavate agli olivi del "Culo del Tordo". Pezzo a pezzo sono stati tutti imbottinati.

## ER COPPIONE DI LELLO

Deccomi ora ora da fa' 'n fascio di lettme pe' le pegore e ci credete sono messo stracchetto; un po' che son' ito a fa' queste du' bracciate di robba lassù ma' mai, e po' stanotte passata son' ito a letto tardotto e avevo anco 'n po' beucchiato; e cosie, intra uno e l'artro, stamani un mi sento tanto n' me. O che volete certe cose un se ne pole fa a meno.

Ti viense 'n prima sera, a casa mia, quer ragasso de la Lilla la Strappatele, quello che va con la mi bimba. Lo cognoscere-

te di certo, è 'n coso erto cosie che fa r' contadino anco lu e che per innestà va lasciato sta'. E disse: "O Cate' o c'un ci si va noi a fà du passetti per Buti come fano egl'artri, un' è la festa".

La mi' bimba mi badò prima me e po' su' ma' e doppo disse: "Senti loro che per me viengo volenchieri". La mi' donna mi badò me come di di': "Ma che ci sa 'ndà". "Gnamoci" dissi io "o che vo' fa", oramai è 'n abitudine".

Comenfatti mi 'n filai la camiciola di cassimirra nova, er cappello 'n capo, mi cacciai 'n piedi le scarpe de la domenica col cicciolo, che me le fece Tacchi bonanima quando sposai (ma 'n par di scarpe, a divvelo quie, che ci vol'altro che quelle seghette c'ussa oggiogiorno) e dissi "Gnamo".

E giovani si mandono avanti che ci veggan meglio e noartri vecchi ci si misse ghietro. La mi donna prese el lanternino ch'era buietto e io mi missi 'll'ombrello sotto 'r braccio (c'un si sa mai con questi tempi matti!) e si 'ndette 'n giù. S'arrivò 'n paesce ch'era tardi. M'ave' visto che 'nlluminazione, ci si vedeva come fusse giorno ci si vedeva. Tutte quelle bomboline 'letriche c'acceccavano a badalle, tutto pieno di festoni e banghiere c'un si riconosceva più. Io viengo 'n giù di rado, ma 'r paesce a quer mo' li un l'avo ma' visto. 'N via di Messo poi ci pareva 'r giorno der giudissio: un via vai di coppie 'nfilate a braccetto c'un ci si caprava, certi vestiti all'urtima moda c'a mi' tempi nemmeno

(continua in 4ª pagina)



## HA PERSO I FERRI

Trattasi di una locuzione usata in paese nei tempi andati. Stava a significare che una ragazza aveva perso la verginità. Siamo andati a controllare il vocabolario Treccani e per "perdere i ferri" si trova questa

lettura: il cavallo si è sferrato e zoppica. Anche la ragazza ha perduto il bene più grande che la rende degna del matrimonio. Ah, ah, ah....



Anno 1979: per la serie "non sei Cascinese se non conosci questo", Sandro Giacobbe, animatore in una radio locale e idolo delle teenagers quando fa il disk jockey al Concord. In più cantante, il Franco Califano di piazza della Chiesa, ancora sulla breccia dopo 35 anni. Anzi, per alcuni, addirittura migliorato, come il buon vino. Si è proprio lui, il mitico, inossidabile "Darietti".

SOPRANNOMI

DA "MUSSICO" A "NIPOLO"

| SOPRANNOME | COGNOME     | CAPOSTIPITE |
|------------|-------------|-------------|
| Mussico    | Berti       | Mussico     |
| Mutolino   | -           | Mutolino    |
| Naccheri   | Filippi     | Beppetto    |
| Nacchi     | Stefani     | Nacchi      |
| Nacreto    | Bernardini  | Maglio      |
| Nacreto    | Doveri      | Nacreto     |
| Nacreto    | Stefani     | Nacreto     |
| Nanni      | Bonaccorsi  | Magagna     |
| Narchia    | Bernardiniq | Narchia     |
| Narci      | Bonaccorsi  | Narci       |
| Nasino     | Buti        | Nasino      |
| Nastri     | Barzacchini | Gonnella    |
| Natalone   | -           | Natalone    |
| Nebbia     | Filippi     | Nebbia      |
| Nena       | Cosci       | Ischi       |
| Nencio     | Tognarini   | Nencio      |
| Nenneri    | Paoli       | Nenneri     |
| Nervo      | -           | Nervo       |
| Nerino     | Paoli       | Giacobbe    |
| Ni'        | Bernardini  | Gobbo       |
| Nicco      | Bernardini  | Nicco       |
| Nini       | Pratali     | Ghego       |
| Nini       | Gozzoli     | Scarbatrino |
| Nini       | Felici      | Spitiglio   |
| Nini       | Spigai      | Brustone    |
| Nini       | Campi       | Cuculo      |
| Nini       | Bernardini  | Gobbo       |
| Nino       | Baschieri   | Goro        |
| Nino       | Doveri      | Nino        |
| Nino       | Baschieri   | Stregghino  |
| Nino       | Ciampi      | Zuabo       |
| Nipolo     | Bernardini  | -           |

ANAGRAFE

NATI

Ferretti Mattia  
nato a Pisa il 19 Febbraio 2014  
De Nicolais Lorenzo  
nato a Pisa il 5 Marzo 2014  
Ceccarelli Ludovico  
nato a Pisa il 6 Marzo 2014  
Cerri Gioele  
nato a Pisa il 1 Aprile 2014  
Bianco Filippo  
nato a Pontedera il 25 Marzo 2014  
Del Sarto Chiara  
nata a Pontedera il 16 Marzo 2014  
Pratali Leonardo  
nato a Pontedera il 21 Aprile 2014

MATRIMONI

Guidi Ilario e Merola Carmelinda  
sposi a Buti il 29 Marzo 2014  
Buzzi Graziano e Marzucchi Chiara  
sposi a Buti il 22 Marzo 2014  
Catino Gerardo e Ion Monica Diana  
sposi a S. Maria a Monte il 19 Aprile 2014  
Scarpellini Gino e Lambruschi Valentina  
sposi a Casciana Terme il 23 Marzo 2014

MORTI

Pratali Desdemona  
coniugata con Bacci Renato  
nata a Buti il 6 Febbraio 1934  
deceduta a Pisa il 27 Marzo 2014  
Riccio Maria  
vedova di Forte Salvatore  
nata a Castelfranco in Miscano (BN) il 5 Maggio 1936  
deceduta a Pontedera l'11 Marzo 2014  
Terreni Andrea  
coniugato con Della Maggiore Maria Emilia  
nato a Pontedera il 15 Agosto 1965  
deceduto a Pisa il 10 Marzo 2014  
Franceschi Emanuela  
coniugata con Paperini Piero  
nata a Capannori (LU) il 24 Settembre 1944  
deceduta a Pisa il 3 Aprile 2014  
Ghiribelli Evelina  
vedova di Marrucci Edoardo  
nata a Montaione (FI) il 28 Aprile 1924  
deceduta a Buti il 10 Marzo 2014  
Vannoni Silvano  
celibe  
nato a Castelnuovo Berardenga (SI) il 16 Ottobre 1931  
deceduto a Buti il 19 Marzo 2014  
Bernardini Olanda  
vedova di Moscardini Gino  
nata a Calci il 2 Luglio 1928  
deceduta a Buti il 26 Aprile 2014

(dati aggiornati al 30 Aprile 2014)

ER COPPIONE DI LELLO

(continua dalla 3ª pagina)

‘ signori un li portavano a quello mo’. E que’ giovanottelli a braccetto de le su’ dame colla spagnoletta ‘n bocca, se ne giravano ‘n qua e ‘n la tutti allegri e lillari come s’un dovesse fini più. Si fece ‘n par di giretti anco noi ‘n via di Messo e ‘n piassa Nova e po’ Sandro (r’ damo de la mi’ bimba) disse: “ Si va a be’ quarcosa anco noi n’ quarche posto?” E ti si nentra ‘n bottega di Beppe der Doveri, che da la piena che c’era ci toccò sta’ ritti ‘na mess’ora. Quando ci fu ‘n tavolino scapolo ci si misse a sede’ e Sandro dice ar camerieri: “ Portaci ‘n po’ ‘na boccia di quarcosetta di bono con du’ grattacaci per insuppa’ o nsenno quer che ti pare a te”. “Subbito” rispose quello e riviense co’ n’ bocciettone di larcheminse e ‘na fogliata di que’ grattacacetti der Guerfi. A me quelle robbette li un mi vano tanto; tiro di più a ‘n ber quartuccio di vino bono magari cor un po’ d’abbocatuccio ch’a’ gni cosa; ma per contenta’ le donne... o che volete fa’. Come ‘n fatti, forsati anco dar mi’ futuro genero, si beiette e ribeiette che si finite la boccia e er resto e vorse paga’ ‘gni cosa lu’, un ci fu Cristi paga’ quarcosa per uno. Si nescitte fora e io con que’ quattro bicchierotti ‘n corpo, ch’era tanto un ‘naveo beuti, mi sentivo un po’ ‘n su cor conto e ‘nder trovammi a braccetto la mi’ moglie mi pareva d’esse’ ritornato a ‘na trentina d’anni quando sposai. Ci si misse a spasseggia ‘n quer rimescolio di gente e si rindette a be’: ‘n ponce di qua e si nentró a mangià du’ paste di la, di modo che bei e ribei e m’avviddi d’ave’ preso ‘na medza gattetta. La mi’ donna era rossa come ‘n beccafico (te l’ha di’, quella sera ‘n der vedella rossa a quello mo’ mi rigarbó come quando la fermai la prima vorta ar Madonnino che portava le nappe. E a sen-

timmi a quer mo’, ringallussito, mi viense voglia di danni anco ‘n bacetto). Tutto a ‘n tratto mi vorto per chiama’ la mi’ bimba cor su’ omo e dinni di ‘nda’ ‘n su ‘n verso casa, e un te la veggo più. Gira di qua gira di la e rigira da ‘na parte e dall’artra, un ci fu più verso ritrovalli. Allora mi missi a vede’ ‘nde le botteghe credendo che fussen iti a be’. Bada da ‘na parte bada da quell’artra, ribeucchia di qua ribeucchia di la, finitti di corma’ lo staido e un mi nescitte più trovalli. Allora dissi alla mi’ moglie: “Si va ‘n verso casa noi che po’ loro ritornerano, tanto la via e la sano”. E si prese ‘n su da Vorpaia tutti e du’ a braccetto. Io traballicchiavo e cantellavo strada facendo e la mi’ donna gomito anco ‘n par di vorte. Poveretta un ci aveva la bitudine a be’ quelle robbette li. Fatto si è che ti s’arrivó a casa sani e sarvi ‘n verso ‘r tocco sonato e si ‘ndette subito a letto contenti come chi sa chie. Avevo appena preso ‘r sonno quando ti sento da du’ tonfi ‘n dell’uscio: era la mi’ bimba sor su’ damo che ritornavano. Poveracci: ci avevano sperso e n’era toccato girà ‘n mucchio per ritrovassi senza succhio di nulla! Lu’ ci dette la bonanotte e se ne ‘ndette, la mi’ bimba e viense a letto e così tutto finite. Ma ci credete, ci si divertitte ‘n fottio anco se io persi l’ombrello, la mi’ moglie e l’anternino e la mi’ bimba e ci perse noi. O che ci volete fa’ son cose che succeggano specie a noatri di campagna che ‘n quelle confussioni lie e ci trovamo di rado, ma ‘na vorta ogni tanto tutto é compatito un è vero? Mbè vò accende un po’ la pipa e po’ vago a sparge quelle du’ bracciate di lettine ndela stalla a quelle beschie ch’èno tutte per terra. (anno 1923)

Urbino Valdiserra